

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)

Sinfonia n. 40 in Sol minore K 550

1. Molto Allegro
2. Andante
3. Menuetto
4. Allegro assai

Mozart scriveva in maggiore.

Non tutto, non sempre, ma quasi; più di Haydn, comunque, suo grande contemporaneo. Delle venti sonate per pianoforte solo due sono in minore, solo due dei ventisette concerti per pianoforte e orchestra, due solo delle oltre quaranta sinfonie.

Maggiore e minore si spartiscono invece in modo più equo il terreno musicale prima e dopo di lui; maggiore e minore, i due poli dell'espressione musicale: sinonimo il primo di solarità, letizia, allegria; di malinconia, dolore, compianto il secondo. Luoghi comuni, ma con un fondo di vero.

Nell'estate del 1788, tra difficoltà finanziarie e in apparenza senza alcuna commissione, il trentaduenne Mozart si dedica a un trittico di sinfonie: al centro, una è in minore.

Proprio perché vi ricorre di rado, le opere in minore di Mozart, che in quel modo indovina risvolti ignoti ai suoi colleghi, lasciano un segno indelebile in chi le ascolti: basti pensare all'attacco del *Don Giovanni* o al "Kyrie" della Grande Messa.

Il primo tempo Molto Allegro è nelle orecchie di tutti per il suo volante tema iniziale, vittima di suonerie telefoniche e adattamenti di dubbio gusto, contrapposto a un secondo tema grazioso e sfuggente. Il secondo tempo Andante, all'insegna della "aleggiante grazia greca" che Schumann attribuiva all'intera sinfonia, per quanto non esente da ombre è come una parentesi nella tempesta. Tre gambe occorrerebbero, dato il singolare impianto ritmico, per poter ballare il Menuetto che segue: non un minuetto da danzare, però, segnato com'è da una gestualità eroica che si stempera solo nel delicato Trio in maggiore, incastonato al centro. Il finale incalzante, in cui l'autore mostra a tratti tutta la sua perizia nell'intreccio delle voci, segna il coronamento di un'opera tragica eppur apollinea, che come in minore si avvia in minore si spegne. "Pessimismo fatalistico", per il biografo Abert.

Mozart forse, tra i continui rinvii della prima esecuzione, non ebbe modo di ascoltarla nei tre anni che gli restavano da vivere. Oggi, per deliziarsene, basta un semplice *click* sulla rete.

FRANZ SCHUBERT (1797-1828)

Sinfonia n. 5 in Si bemolle maggiore D 485

1. Allegro
2. Andante con moto
3. Menuetto
4. Allegro vivace

Schubert concepì la sua Quinta Sinfonia nel 1816 all'età, diciannove anni, in cui gli studenti dei nostri giorni sostengono l'esame di maturità; nel mese però, settembre, tradizionalmente consacrato alle prove di riparazione.

Gli bastò un mese per rendere omaggio con la nuova sinfonia a un maestro venerato, Mozart, e più in particolare, si direbbe, a una sua opera: la Sinfonia in Sol minore.

Di questa ricalca infatti l'organico orchestrale (quello della prima versione, senza i clarinetti), le dimensioni contenute, l'impianto generale e inoltre metro, tempo e tonalità dei tempi centrali, l'Andante in Mi bemolle e il Menuetto in Sol minore, frutto questo ormai fuori stagione all'epoca dello scherzo beethoveniano, e in più, caso piuttosto raro, non nel tono d'impianto, Si bemolle maggiore, ma nel suo relativo minore: quello della sinfonia mozartiana.

L'opera pare invece porsi come *pendant* giocoso al suo modello tragico, di cui non mancano qua e là echi melodici, soprattutto nei tempi estremi in maggiore, in una sorta di relazione *lachen und weinen*, ridere e piangere, secondo il titolo di un celebre Lied schubertiano.

Il *pastiche*, l'opera scritta in riferimento a un maestro o a uno stile, è da sempre una delle vie principali dell'apprendistato di un compositore. Seppur giovanissimo, Schubert non era però più da tempo un apprendista: aveva alle spalle fior di capolavori (uno per tutti: il Lied *Erlkönig*), che da soli gli avrebbero già assicurato un posto di rilievo nella storia della musica. Volle piuttosto scrivere, nell'anno della nostra maturità scolastica, un *hommage*: quello che un maestro, con la sua maturità artistica, rende a un altro maestro.

Ascoltò la sinfonia una volta sola in vita sua, in forma privata. Il mondo, invece, l'avrebbe conosciuta nel 1841, quasi tre lustri dopo la sua morte prematura, a soli trentun anni.

(Piero Marconi)